

PIERO CATTANEO

www.pierocattaneo.it

Scritti critici

Quando si parla di scultura, il pensiero del pubblico, ma, purtroppo anche degli “addetti ai lavori”, corre inevitabilmente all’idea antropomorfa, ma l’arte, in particolare la scultura, ha necessariamente bisogno di evoluzione e rinnovamento perché altrimenti sarebbe manifestazione sterile e avulsa della storia, il che non è mai. Ora la novità della scultura di Cattaneo consiste appunto in questo: nell’aver superato le barriere così tradizionalmente radicate alla “figura” e nell’aver immesso la propria concezione plastica nel flusso di dimensione storia contemporanea.

Invero i bronzi di Cattaneo in virtù della loro presenza nel panorama delle avanguardie moderne, non si accampano come getti improvvisi sorti da una natura misteriosa, ma hanno profondi vincoli culturali con tutta una tradizione classica che ha sedimentato in noi da millenni. Il suo discorso ricupera il mondo degli stilemi architettonici propri della classicità riproponendoceli in una chiave moderna esistenziale e inquietante. Come ha scritto Giorgio Kaiserlian sull’Avvenire del 27 marzo 1969: *“Cattaneo accetta sino in fondo, tutta la furia iconoclasta dell’avanguardia contemporanea che consegna all’artista uno spazio operativo, reso libero e vuoto (da ogni poetica preconstituita). In questo spazio ... egli tenta un recupero dell’immagine plastica ed architettonica antica ... e stiamo attenti questa volontà di recupero è un atto creativo, esistenziale, del presente e non uno stanco ripetere dei moduli rinascimentali, barocchi o di maniera ... Le sue sculture sono come delle sentinelle nella notte, che aspettano e concertano un nuovo clima ed un umanesimo nuovo”*.

Un umanesimo dunque quello di Cattaneo che possiede però tutto il sapore di una scoperta antica, arcaica, riproposta alla luce di una problematica moderna. Di questo nuovo umanesimo che Cattaneo propone eliminando però la dimensione “ad figuram” propria dell’edonismo rinascimentale, si fa portavoce anche il critico *Marziano Bernardi* sulla *Stampa* del 30 settembre 1970, dove tra l’altro annota come: *“Fino a ieri alla scultura pareva inevitabile il modello umano. Ecco invece Cattaneo sostituirlo con una fantasia architettonica di tipo curiosamente classicistico: scenografie rapprese nel bronzo, ma rotte, affastellate da una concitazione che tradisce l’urgenza di problemi plastico fino- direi- al limite del surrealismo”*. Il “muthos” classico nei suoi stilemi architettonici non significa pertanto nostalgico, elegiaco ripiegarsi sopra formule manieristiche, svuotate di ogni contenuto etico, ma anzi indica la necessaria continuità

storica di un discorso plastico capace di nobilitare l'uomo, oggi come allora, in una società tecnologica avanzata.

A tale proposito tornano utili le parole di *Franco Russoli* nella presentazione per il catalogo della mostra di Cattaneo alla Galleria Cortina di Milano nel marzo del 1969: *“ciò che rende originale e, quel che più conta, profondamente vitale, la sua ricerca, è proprio l'aver abolito, nei risultati, il colto gioco dei riferimenti e delle citazioni formalistiche, per puntare invece sul recupero di una costante umanistica entro il flusso organico e gestuale di un'espressione primaria, emotiva”*.

Senza contare poi (ma uno spettatore appena un poco dotato può avvedersene) che le sculture di Cattaneo sono atti unici, irripetibili che denotano una padronanza assoluta nel modulare la sostanza materica dando un nuovo vigore ad una cultura che sembrava ormai spenta a qualsiasi palingenesi contemporanea. Analogamente a quanto afferma *Luigi Carluccio* nel suo lungo articolo dedicato a Cattaneo sulla *Gazzetta del Popolo*, il 27 settembre 1970: *“In questi pezzi unici di grande dimensione, mi riferisco a “Ricerca da Umanistica”, a “Memorie Opera I Kaiserlian”, a “Pilastro in stile” e soprattutto alla splendida “Cassa armonica”, la cultura accoglie di nuovo liberamente e con straordinaria sottigliezza i dati dei sensi e le ragioni tecniche e poetiche dello scultore ... provocando coordinati, coerenti, squisiti effetti di modellato”*.

Quanto all'originalità della scultura di Cattaneo sono state proposte diverse analogie e diversi nomi: come Juarra, Piranesi, Doré, Gaudì (si veda la recensione di Dino Buzzati sul *Corriere della Sera* del 29 marzo 1969) e ancora Nevelson, Del Pezzo e perfino de Chirico. A nostro avviso tali copiose analogie non sono del tutto esatte, anche perché volutamente interpellate per carenze esplicative.

In verità l'arte di Cattaneo è unica e nel suo genere per le sottili implicanze di carattere filosofico-esistenziale: gli stilemi architettonici reinventati nei suoi bronzi derivano sì dal passato, ma denunciano l'inquietudine dell'uomo moderno, le sue contraddizioni, la sua resistenza di fronte alla schiavitù degli automatismi moderni. E sono appunto questi spaccati scenografici, questi rosoni scheggiati, questi archi spezzati, questo linearismo incompiuto, sinonimo d'infinito, che si aprono come squarci improvvisi, come grido lancinante nel vivo del bronzo, simbologia della presunta invulnerabilità umana, a darci il senso di una dinamica dialettica dei valori esistenziali. Basterebbe già questo per affermare quanto sia l'impegno e la compiutezza creativa di codesto moderno e pur antico scultore del ventesimo secolo.

Marco Lorandi, *Piero Cattaneo: dalla scultura la dimensione di un nuovo umanesimo* in *Piero Cattaneo*, Galleria d'Arte Giovio, Como, 1971

www.pierocattaneo.it